



Rassegna di studi accademici

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.

24 ORE

Qualità della vita femminile in Italia

Il *Sole 24 Ore* ha pubblicato il 4 dicembre la sua ricerca sulla qualità della vita in Italia, arrivata alla 34ª edizione. Interessanti i risultati per quanto riguarda la situazione femminile, sintetizzata da un indice basato su 12 indicatori, tra cui: speranza di vita, titoli di studio, opportunità di lavoro, ruoli nell'amministrazione, presenza nel mondo dello sport, sicurezza. L'indice viene calcolato dal 2021, anno rispetto a cui si registrano miglioramenti nel tasso di occupazione femminile (passato dal 52,9 al 55,2) e nella percentuale di giovani donne occupate (dal 25,2 al 29,4). Tuttavia la media nazionale delle donne amministratrici di impresa, una su quattro, è rimasta sostanzialmente la stessa; mentre il tasso di amministratrici comunali è addirittura sceso dal 34,5% al 33,8%. In aumento, invece, le denunce per violenze sessuali: 10,1 ogni 100mila abitanti nel 2022, contro le 8,8 del 2021 e le 7,3 del 2020. Le grandi città non si situano ai vertici, probabilmente perché sono più care, hanno meno servizi e maggior difficoltà di trasporti. La classifica evidenzia una spaccatura tra zone di nord e centro e zone del sud, concentrate nelle posizioni più basse. Prime in classifica Udine, Lecco e Prato; ultima Napoli.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/ga4yjoo



Pew Research Center

Che ne pensi del matrimonio omosessuale?

Diversi sondaggi del Pew Research Center hanno rivolto questa domanda, negli ultimi due anni, in 32 paesi del mondo; i risultati sono stati pubblicati in novembre. La risposta varia ampiamente: dalla Svezia, dove è favorevole il 92% degli adulti, alla Nigeria, dove solo il 2% lo approva. Negli Stati Uniti, dove è legalizzato dal 2015, il 63% degli adulti lo sostiene e il 34% si oppone. Ma le opinioni variano molto secondo l'età e le convinzioni politiche.

L'Europa è divisa: in occidente massimo sostegno; almeno otto adulti su dieci lo approvano in Svezia (92%), Paesi Bassi (89%), Spagna (87%), Francia (82%) e Germania (80%). Anche circa tre quarti (74%) degli adulti nel Regno Unito sostengono il matrimonio tra persone dello stesso sesso. In ognuno di questi luoghi la pratica è legale. Di contro, solo il 41% degli adulti in Polonia e il 31% in Ungheria lo approva; in entrambi i luoghi, non è legale. E l'Italia? Sebbene il 73% degli adulti sia favorevole al diritto al matrimonio omosessuale, questo non è legale.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/9t7pb4e



Le idee dei giovani sacerdoti

Pubblicati in novembre sull'*Avvenire*, il quotidiano della Cei, i risultati di un sondaggio effettuato dall'Università cattolica di Washington su più di 3.500 preti statunitensi. Notevole il cambiamento generazionale: per quanto riguarda l'orientamento dottrinale i più giovani, infatti, tendono a descriversi come conservatori, mentre il 68% dei preti ordinati tra 1965 e 1969 si definivano teologicamente "progressisti" o "molto progressisti"; oggi questo numero è vicino allo zero. Il dato più interessante, però, riguarda la questione degli abusi. Molti intervistati ordinati dopo il 2002, l'anno dei più numerosi scandali in America, hanno detto di ritenere essenziale, per il loro ministero pastorale, guarire le ferite di chi ha subito tali comportamenti. Inoltre il 71% dei sacerdoti riferisce di conoscere almeno una vittima degli abusi sessuali del clero, mentre l'11% ne conosce cinque o più, e il 54% afferma di stare fornendo loro assistenza. Anche il 9% dei sacerdoti dichiara di aver subito molestie e abusi sessuali durante la formazione sacerdotale o il seminario (il 6% ha preferito non rispondere...).

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/9mzvyqn



Ateismo maori in aumento

Il censimento effettuato in Nuova Zelanda tra il 2006 e il 2018 documenta come il numero di maori che si definiscono “privi di religione” è aumentato dal 36,5% al 53,5%; mentre la loro adesione al cristianesimo è scesa dal 46,2% al 29,9%. Tra i non religiosi sono compresi atei, agnostici e persone che tuttavia si definiscono “spirituali”. All’interno della comunità maori, infatti, esiste un gruppo che ritiene fondamentale avere credenze religiose o spirituali per potersi definire maori; d’altro canto, ci sono coloro che separano cultura e religione e sostengono che il progresso dei maori può essere più facile se ci si libera dai vincoli del credo religioso. Da alcuni sondaggi, sembra che il rifiuto maori del cristianesimo sia in parte dovuto a ragioni morali, come l’ipocrisia percepita tra i fedeli, l’immoralità dei leader religiosi e il ruolo della religione nel diffondere opinioni negative sulle donne e sulle persone Lgbt+. La maggior parte degli intervistati, tuttavia, ha motivato il proprio rifiuto della religione come un’espressione di resistenza contro i sistemi di credenze veicolati dal colonialismo. Le informazioni sono tratte da *The Conversation* del 29 novembre.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/zsrnhp6



Il nazionalismo cristiano avvicina neri e atei

Nonostante siano uno dei gruppi in più rapida crescita negli Stati Uniti, gli atei sono ancora vittime di pregiudizi estremamente negativi. Una nuova ricerca, pubblicata in novembre sul *Journal for the Scientific Study of Religion*, ha scoperto una connessione significativa tra appartenenza al nazionalismo cristiano (l’ideologia che, integrando identità cristiana e americana, promuove un’immagine idealistica dell’America bianca), e atteggiamenti ostili nei confronti degli atei. Questa correlazione è più debole, però, tra le persone di colore che vivono negli stati dove il nazionalismo cristiano è più forte; infatti essi manifestano un minor grado di ostilità e pregiudizi verso gli atei. Ciò è curioso, dato che i neri, a causa dell’importanza storica della religione nella loro comunità, tendono ad avere opinioni negative nei confronti dei non credenti. È probabilmente il razzismo dei nazionalisti cristiani che induce gli afroamericani ad assumere atteggiamenti meno negativi nei confronti degli atei.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/zgqzwb



Giovani francesi e laicità

Un campione di mille giovani, rappresentativo della popolazione francese tra i 18 e i 30 anni, è stato intervistato online dal 14 al 16 giugno 2023, nell’ambito di una ricerca che ha coinvolto università e istituti francesi, con l’obiettivo di valutare il rapporto tra appartenenza a un ambiente globalizzato e idee sulla laicità. I risultati, pubblicati il 30 novembre da Kantar Public, documentano innanzitutto che, se laicità è un termine compreso dall’89% dei giovani francesi, la definizione che ne danno non è condivisa: per il 29% di loro si tratta soprattutto di mettere tutte le religioni sullo stesso piano, per il 27% di garantire la libertà di coscienza dei cittadini e per il 22% di separare le religioni dalla sfera politica dello stato. Più di due terzi dei giovani francesi pensano che la laicità dovrebbe evolversi in Francia, ma non sono concordi sulle modalità di questa evoluzione: il 35% vorrebbe più tolleranza verso l’espressione delle identità religiose, il 42% invece più fermezza; allo stesso modo, il 49% vorrebbe andare verso una maggior cooperazione tra istituzioni pubbliche e religiose e il 41% verso una maggiore separazione.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/dy2mx5h



Chi censura la scienza?

Un articolo pubblicato in novembre su *The Proceedings of the National Academy of Sciences* indaga le cause e le conseguenze della censura scientifica, intesa come l’insieme di azioni volte a impedire a particolari idee scientifiche (valide, peraltro!) di raggiungere il pubblico. Sebbene la convinzione più popolare sia quella che attribuisce la colpa a funzionari autoritari, spinti da oscure motivazioni come il dogmatismo e l’intolleranza, la ricerca suggerisce che la censura scientifica è spesso praticata dagli scienziati stessi, che sono principalmente motivati dall’autoprotezione e da preoccupazioni per il benessere dei gruppi sociali minoritari. Si parla di “conclusioni tabù” con riferimento a quelle che ritraggono in modo sfavorevole i gruppi storicamente svantaggiati come le questioni legate alla razza, al colonialismo, al sesso e al genere; spesso, pur se supportate empiricamente, non possono essere menzionate senza incorrere in punizioni, come licenziamenti, ritrattazioni di inviti, ostracismo, rifiuto di pubblicare il lavoro indipendentemente dai suoi meriti e rifiuto di assumere o promuovere gli autori. Evidente il rischio a cui queste autocensure espongono la ricerca scientifica.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/i8qvfw3

#ateismo #sacerdozio #afroamericani #Lgbt+